ici le cas) ne sont centrées que sur leur rôle. Enfin, on pourrait exiger de ce champ dynamique de recherche qu'il s'efforce de dépasser les frontières trop strictement anglo-saxonnes qui bornent le pré carré (et donc les perspectives) de ses auteurs: 11 chapitres, 190 pages de (riches) textes ... et au final 2 (seules) références bibliographiques en langue latine (en français), toutes deux confinées à l'introduction. Serait-ce trop demander à nos confrères de se pencher sur la littérature des autres aires culturelles, et de prendre en compte – par exemple – les travaux désormais classiques des historiens des phénomènes culturels et sociaux, notamment religieux, afin d'éviter de (re)découvrir des mécanismes depuis longtemps dévoilés au-delà de leurs frontières linguistiques?

Cette critique ne doit cependant pas dissimuler le caractère stimulant de cet ouvrage qui aura comme vertu, n'en doutons pas, d'inspirer de nouvelles et ingénieuses recherches ouvrant sur une compréhension toujours plus documentée et subtile des mécanismes de transmission en matière de comportement de santé propres aux sociétés contemporaines.

Joëlle Droux, Genève (CH)

Trotula. Un compendio medievale di medicina della donna. A cura di Monica H. Green. Traduzione italiana di Valentina Brancone. Tavarnuzze, Sismel – Edizioni del Galluzzo, 2009. 427 p. Ill. (Edizione Nazionale La Scuola Medica Salernitana, n. 4). € 52.–. ISBN 978-88-8450-336-7.

Il volume che qui presentiamo non è la semplice traduzione in italiano di quanto pubblicato da Monica Green nel 2001 (*The Trotula: A Medieval Compendium of Women's Medicine*, edited and translated by Monica Green, Philadelphia 2001; ricordo pure *The Trotula. An English Translation of the Medieval Compendium of Women's Medicine*, Philadelphia 2002), ma, come spiegato nella «Prefazione all'edizione italiana» (7), anche il frutto di più recenti studi, che coronano anni di ricerche di Green nel campo della medicina medievale delle donne. La traduzione è inoltre un mezzo per presentare al pubblico italiano la figura di Trotula di Salerno, finalmente svelata nella sua realtà storica di guaritrice. L'importanza di questo volume risiede quindi non solo nel fornire l'accesso al testo latino, con apparato di note critiche e storiche, e alla traduzione in italiano, ad una ricchissima introduzione, ad un'appendice sui composti medicinali, alla bibliografia messa a giorno al 2009 (tra cui troviamo costanti rinvii alle ricerche sviluppate per *Making Women's Medicine Masculine: The Rise of Male Authority in Pre-Modern Gynaecology*, Oxford 2008, della stessa Green) e ad un dettagliatissimo apparato di indici, ma anche nel delineare il contesto storico e culturale che soggiace alla redazione e circolazione dei tre testi che compongono il *compendium* noto come *Trotula: Liber de sinthomatibus mulierum* (Libro delle malattie delle donne), *De curis mulierum* (Sui trattamenti per le donne), *De ornatu mulierum* (Sulla cosmetica delle donne). In questo senso il volume di Green rappresenta un esempio di come fare la storia della medicina, nella stretta relazione tra edizioni-traduzioni di fonti e studio del *milieu* culturale e sociale in cui vengono prodotte, e per questa ragione diamo qui notizia del volume, sebbene pubblicato nel 2009.

I tre trattati della raccolta *Trotula* possono essere considerati come i testimoni della rinascita culturale del XII secolo che vede in Salerno e nella sua Scuola di Medicina

uno degli esempi più rimarchevoli della storia culturale europea. Nell'Introduzione, Green offre uno spaccato della storia di Salerno permettendo al lettore di capire perché proprio in questa città si sviluppi la Scuola medica, i cui esordi si possono collocare nella seconda metà del XI secolo e che è strettamente legata allo *scriptorium* di Montecassino. Medicina pratica, formazione e teoria si configurano come saperi legati alla filosofia naturale allo scopo di creare «tecniche pedagogiche e investigative» (p. 29) atte a sviluppare la scienza terapeutica tramite la lettura dei testi (si pensi all'*Articella*) e all'esperienza diretta di rimedi e prassi. Tuttavia, nello studio di una raccolta sulla medicina delle donne, il contesto storico-culturale non sarebbe completo se non si cercasse di capire, come Green propone, perché si ha bisogno di redigere una medicina delle donne e chi sono le donne di Salerno nel XII secolo: se l'esistenza di una tradizione greco-latina offriva un precedente da un lato, dall'altro pratiche e conoscenze mediche delle donne del luogo possono aver influito su questa raccolta. Non va dimenticato comunque il contributo della medicina araba, particolarmente rilevante grazie alla traduzione del *Viaticum* di al-Jazzār da parte di Costantino l'Africano, fonte principale di *Malattie delle donne*.

Malattie delle donne (*Liber de sinthomatibus mulierum*), il primo contributo della raccolta, ha un precedente nel *Tractatus de egritudinibus mulierum* e una continuazione in *Malattie delle donne* 2, centrato sull'assistenza al parto normale. Grazie al legame con il *Viaticum*, in *Malattie delle donne* si può cogliere il frutto dell'incontro tra medicina araba e ginecologia galenica, con importanti conseguenze nell'assimilazione di altri testi fondamentali per questa disciplina, come gli scritti di Sorano di Efeso. Monica Green conduce un'attenta analisi dei contenuti del testo, a partire dalla questione del mestruo e della *suffocatio matricis* fino allo studio delle terapie, comprensive di sessualità, flebotomia, suffumigi, e alla descrizione dell'infertilità, della contraccezione e delle difficoltà che emergono durante la gravidanza e il parto. Il tema della *suffocatio matricis* si può prendere ad esempio di come *Malattie delle donne* risulti impregnato della tradizione greco-romana e araba – solo il prologo ci ricorda che siamo in un contesto cristiano, con i riferimenti al *Genesi*. L'idea ippocratica del movimento dell'utero all'interno del corpo, rigettata da Sorano di Efeso, fu interpretata da Galeno come impressione di movimento da leggersi in parallelo con l'idea che la ritenzione del seme femminile e del mestruo provocassero nelle donne una certa difficoltà di respirazione. La *suffocatio matricis* resterà presente nella medicina successiva, anche in quella araba, come attesta il *Viaticum* di al-Jazzār, fonte principale, come detto sopra, di *Malattie delle donne*. In *Malattie delle donne* la soffocazione si combina con il movimento ippocratico dell'utero (pp. 53–54), idea che si ritrova anche nei medici successivi dell'Occidente latino, come un interessante luogo estratto dall'*Anothomia* di Mondino de' Luzzi (1314), citato da Green (pp. 54–55, nota 111) nell'edizione del 1478 ristampata da Wickersheimer (1926), ci mostra. Leggiamo così che Galeno si oppone all'idea del movimento della matrice come causa della soffocazione uterina, ma che invece questo movimento esiste, poiché la matrice non riesce ad espellere (*expellere*, lat.) i vapori verso il basso. Ed è allora che le donne dicono di avere la matrice nello stomaco.

In *Trattamenti per le donne* (*De curis mulierum*) il tono cambia e le fonti testuali lasciano il posto ad un contatto diretto tra medici greci, arabi e longobardi dell'Italia meridionale. Il trattato è un insieme di indicazioni per trattamenti di malattie ginecologiche, andrologiche, pediatriche e generali, che non sembra seguire un piano teorico

prestabilito. Questioni quali la costituzione individuale, la fertilità femminile, la sessualità, la restaurazione della verginità, l'igiene e le malattie dermatologiche si alternano all'analisi dei disturbi maschili rivelando una tradizione empirica che risente della trasmissione di saperi affidata all'oralità. L'ultimo testo della raccolta, *Cosmetica delle donne* (*De ornatu mulierum*), è basato sull'idea di ordinare i cosmetici dalla testa ai piedi, secondo il principio organizzatore di molti testi medici del tempo. Dal viso e le sue parti, il lettore arriva ai cosmetici delle parti genitali, in un percorso caratterizzato dai saperi delle donne musulmane.

Grazie allo studio del contesto e delle fonti della raccolta, Monica Green mette in luce come *Malattie delle donne* sia probabilmente da attribuire ad un autore maschile, così come *Cosmetica delle donne* sia certamente redatto da un autore maschile. Più complessa resta la questione della paternità di *Trattamenti per le donne*, il testo che più di altri è legato all'attività della guaritrice Trota, come è possibile constatare dai *loci paralleli* tra quest'opera e soprattutto la *Medicina pratica secondo Trota* (*Practica secundum Trotam*) e dalla menzione di Trota come testimone di quanto redatto nell'unica copia completa di *Trattamenti* (p. 87, n. 192).

La fortuna della raccolta testimonia il successo dell'opera, di cui si conservano 131 manoscritti, diverse traduzioni e numerose edizioni a stampa in età moderna. Monica Green ricostruisce l'avvicinarsi delle diverse fasi di redazione dei tre testi che formano il *corpus*, identificando tre versioni differenti di *Malattie delle donne*, due di *Trattamenti delle donne* e di *Cosmetica delle donne*. È nel tardo XII secolo che viene probabilmente creato il *corpus*, la proto-raccolta, combinando *Malattie delle donne 3*, *Cosmetica delle donne 2* e *Trattamenti per le donne 2* (p. 93). Il nome di *Trotula* (piccola Trota) viene impiegato inizialmente come titolo, estendendo così il riferimento a Trota di *Trattamenti per le donne* all'intera collezione, che nel corso del XIII secolo viene rivisitata fino ad acquisire la struttura del cosiddetto «corpus standardizzato», quello edito e tradotto da Monica Green. La circolazione dell'opera continua manoscritta soprattutto fino all'*editio princeps*, quando *Trotula* apre la collezione di testi dell'*Experimentarius medicinae* (Johann Schott, Strasburgo 1544), curato dal medico umanista George Kraut. Kraut rilavora il testo, riorganizzandolo ed eliminando sezioni ridondanti o riferimenti a pratiche magiche. Interessante il mantenimento, come sottolinea Green, della sezione sui mezzi per restaurare la verginità con lo scopo di favorire il concepimento (p. 102). La storia di *Trotula* non finisce con questa edizione, che anzi conoscerà numerose ristampe in età moderna. I manoscritti, le edizioni a stampa e i volgarizzamenti pensati essenzialmente per lettori uomini permetterono quindi a *Trotula* di imporsi come testo ginecologico di riferimento per chi avesse voluto praticare la ginecologia in età moderna.

Come dicevamo sopra, il lavoro di Monica Green non si limita alla ricostruzione del contesto storico della *Trotula*, ma si accompagna allo studio dei nove manoscritti usati per la sua edizione del «corpus standardizzato», nonché ad alcune precisazioni sulle scelte metodologiche della traduzione, che danno ancora più valore al volume. La scelta di rispettare, ad esempio, la diatesi passiva anche in traduzione, allorché le lingue moderne prediligono l'attiva, mette il lettore moderno a diretto contatto con la maniera di esprimersi e di esprimere i saperi medici in età medievale (p. 111). Lo sforzo compiuto nella traduzione inglese e nel corrispettivo italiano per rendere il difficile lessico delle farmacopee e per restare fedeli alle locuzioni latine si accompagna anche al rispetto della cultura medievale, cui l'autrice non sovrappone inter-

pretazioni mediche moderne. Dal canto suo, anche la traduzione italiana del testo latino è fedele all'originale, nel pieno rispetto della versione inglese, che mi è stato possibile leggere nel succitato *The Trotula. An English Translation*, per quanto a volte sembri introdurre nuove sfumature nell'interpretazione del latino, come ci si aspetta in ogni nuova versione di un'opera. Un esempio del parallelismo tra italiano e inglese si trova al paragrafo [124] del *Libro sulle malattie delle donne*: «Et ligetur umbilicus» (p. 178), che viene tradotto in inglese «And let the umbilical cord be tied» (2002, p. 83) e in italiano «E si lasci che il cordone ombelicale sia legato» (p. 179), nel senso di 'E sia legato il cordone ombelicale'. Una sfumatura interpretativa sembra introdursi invece nel paragrafo [166] di *Sui trattamenti per le donne*: «Quibus quandoque partes ille pruriunt, quas scalpendo excoriant» (p. 226), tradotto in italiano «In queste stesse donne talvolta prudono quelle parti che esse escoriano grattandosi», mentre in inglese abbiamo «In these same women sometimes these parts itch, which they excoriate in trying to scratch them» (p. 97).

Concludiamo questa presentazione sottolineando come l'impresa editoriale di Monica Green, nella nuova versione curata in italiano da Valentina Brancone, ci permetta di fruire finalmente di una risorsa fondamentale per gli studi di storia della ginecologia, restituendoci un testo nella pienezza della cultura medievale che l'ha prodotto, al di là delle superposizioni e manipolazioni che esso ha ricevuto in età moderna.

Concetta Pennuto, Tours (F)